

Sgrò torna al centro dell'inchiesta sull'«Italicus»

# Il superteste del MSI

## Messo alle strette dal giudice non risponde: «mi sento male...»

Dopo il lungo interrogatorio disposte alcune perquisizioni in ambienti fascisti della capitale — Almirante e Covelli sono riusciti finora a evitare un confronto diretto: fissato al 3 settembre il loro ascolto

Dal nostro inviato

FERRARA, 28. Francesco Sgrò, il bidello garagista romano che avrebbe «suggerito» a Giorgio Almirante la «pista rossa» allo scopo di sottrarre verso obiettivi sbagliati gli sforzi dei magistrati che conducono la difficile inchiesta per far luce sul massacro di San Benedetto Val di Sambro il 4 agosto è stato messo con le spalle al muro, durante l'interrogatorio di stamane svoltosi nel carcere di via Piangipane. Prima stava benissimo ed appariva lucidissimo. A metà mattina gli era stato perfino offerto il caffè. Ma alle 13 e un quarto, improvvisamente, quando i sostituti procuratori della repubblica dott. Persico e dott. Nunziata, che dalle nove esatte stavano ascoltando il suo «blabla», gli hanno mosso la prima contestazione, l'ex superteste, oggi super imputato di calunnia, ha chiesto di consultare, prima di rispondere, il suo difensore di fiducia, vale a dire l'avv. Ugo Lenzi che inizialmente gli era stato assegnato come legale d'ufficio.



Francesco Sgrò, il «superteste» del caporione missino

In fatti subito dopo essere stato arrestato per l'accusa di calunnia nei confronti del dott. David Ajò, da lui indicato come uno dei terroristi sorpresi a studiare, ai primi di luglio, un piano per far saltare per aria un convoglio in partenza dalla stazione Feltrina. Sgrò aveva mostrato uno strano disinteresse per una assistenza legale impegnata. Sembrava contento di essere riuscito a mettersi a mettersi in carcere e di essersela cavata con quella lieve imputazione di cui, singolarmente, conosceva tutti i rischi: il massimo della pena è la reclusione in un carcere per un anno e tre mesi. Invece, quando il giudice ha chiesto di rispondere, prima di rispondere, il suo legale. Gli è stato accordato, com'è nel suo

Secondo «l'Europeo»

### La Bruna a Parigi in contatto con personaggi della estrema destra

Il settimanale L'Europeo pubblicherà nel prossimo numero un servizio sul servizio di Guido Giannettini e dei servizi segreti. Il servizio, basato su un'intervista a Luis Manuel Gonzalez Mata, presentato come ex ufficio di servizio segreto spagnolo, oltre ad alcune vicende già note si afferra sull'attività della spia del SID in Francia. E' in questo contesto che Gonzalez Mata afferma che uno dei servizi di sicurezza francesi teneva d'occhio Giannettini e il capitano del SID Antonio La Bruna e scopre che a Parigi entrambi hanno contatti con personaggi dell'estrema destra.

Da quanto è stato arrestato la notte del 13 agosto, dopo la clamorosa ritrattazione dinanzi alla redazione schierata di Paese Sera e di altri giornali della capitale. Francesco Sgrò non si è discostato di un amen da questa versione. La «quarta verità» annunciata da alcuni quotidiani solitamente uniti con equivoci cordoni ombelicali al SID, non esiste e non è mai esistita. La quarta verità, semmai, poteva saltare fuori oggi se Sgrò, come è sollecitato da sempre, avesse spiegato attraverso quali fatti era riuscito ad abbinare l'avv. Aldo Basile, membro del comitato di disciplina del MSI-DN e ad indurlo ad abboccare all'Armando. A questo riguardo però Francesco Sgrò si è caparzialmente mostrato tonto e irragionevolmente autolesionista: «Volevo truffare i fascisti. L'avvocato Basile mi aveva già dato un milione e ne aspettavo degli altri», ha detto. Basile, più volte tirato per i capelli da questa accusa di Sgrò, nella quale si potrebbe perfino ravvisare un tentativo di subornazione di testimone, si è limitato a dire che «non capiva» l'atteggiamento del bidello-garagista. In una questa «accusa» Sgrò recita una parte che è certamente più grande dei

Dopo la morte del criminale della X MAS e stratega delle trame

## Chi reclamerà «l'eredità nera» di Borghese?

L'eredità del «principe nero» ha molti pretendenti. Non l'eredità di Borghese, terre, castelli e bancarelle, ma l'eredità per così dire organizzativa, politica del caporione fascista «l'eredità nera» che per tanti anni ha alimentato in Italia una strategia fatta di attentati, aggressioni e cospirazioni. Ma soprattutto quello che fa gola a molti fascisti in doppiopelo e non sono i contatti, spesso resi concreti da pingui finanziamenti, che il famigerato comandante della Decima Mas ha continuato a tessere con grossi industriali del Nord e ricchi proprietari terrieri del Sud ai quali aveva concesso, senza mai rimborsare, prestiti a tassi elevatissimi e senza scoper, in un paese in cammina nera.

Nell'immediato dopoguerra a Borghese, un polca uccello della galassia del MSI e pronti ad entrare in azione al momento opportuno; amministrare e ripartire, secondo le «decreti» del caporione fascista. Ma il fronte nazionale aveva anche un'altra funzione: offrire all'estero, presso le centrali eversive straniere rivestite estremamente utilitarie di subornazione di testimoni, la visione di uno schieramento agguerrito di scherani utilizzabili in ogni circostanza. Si spiega così il fatto che senza della sigla dell'organizzazione di Borghese o di qualche suo uomo in tutti gli episodi che hanno punteggiato la vita di questo fascista: la lenzione: era la ricerca di una «credibilità» che il personaggio Borghese forse da anni più non aveva, anche se i suoi rapporti con i fautori di ogni iniziativa in chiave anticomunista.

gli uomini di Pino Rauti raggruppati sotto la sigla Ordine nuovo. Il «Fronte nazionale» dunque rispondeva a questa precisa esigenza di riproporsi come una bandiera del neofascismo: una bandiera sotto la quale nuovi «legionari neri» avrebbero dovuto marciare per distruggere la «Repubblica drogata e democratica». E il gioco per qualche tempo fu così: addirittura Borghese sentì il bisogno di nominare un public relations man, un propagandista con funzioni di cassiere, nella persona di Armando Calzolari. «E costui che per alcuni anni organizzò cene e pranzi, riunioni ristrette della Liguria alla Calabria per propaganda, e i piani del «principe nero». Qualcuno dice che di milioni, in quelle occasioni, ne passarono molti nella mano del Fronte. Certo Piaggio e i suoi quattrocento milioni el-

Le gravi accuse contro alti ufficiali del controspionaggio

# Giannettini avrebbe prove che latitante fu scoperto dal SID

Gli incontri con il capitano La Bruna mentre era già ricercato - Il contrasto con le dichiarazioni dei generali - I rapporti con Freda e Ventura - Riunione a Padova coi camerati veneti - Probabile interrogatorio di Maletti, Aloja, Henke

Scoperto a Tempio Pausania

## Arsenale di esplosivi in casa di un fascista Volantino Sam a Perugia

CAGLIARI, 28. Antonio Maria Sini, un commerciante di 42 anni nato neofascista di Tempio, è stato arrestato perché nella sua casa c'era un vero arsenale di bombe. I carabinieri sono capitati nell'abitazione del commerciante nel quadro delle indagini per identificare il dinamitardo che aveva fatto saltare, durante la notte, il camion di un vigile notturno: hanno trovato una bomba già innescata, formata da dieci candolotti di dinamite, pronta per l'uso. Hanno anche trovato sette candolotti di gelatina, un continuo di detonatori all'azobitrato di piombo, una cinquantina di accenditori per miccia. Il commerciante Sini è stato tratto in arresto e tradotto in carcere.

Secondo gli inquirenti il Sini non può essere un attentatore (è paralizzato), ma si pensa a lui come il cervello organizzativo di gran parte degli attentati succedutisi a Tempio e in altri centri della Gallura negli ultimi mesi. Potrebbe però anche trattarsi di un semplice depositario del materiale esplosivo, agli ordini di qualche altro, tuttora non identificato.

PERUGIA, 28. Un volantino firmato SAM (Squadre Azione Mussolini) è stato fatto recapitare ieri mattina alla presidenza della giunta regionale umbra: è composto con una tecnica che incollati dei nastri plastificati con incise meccanicamente le frasi e quindi il tutto è stato fotocopiato.

VENEZIA, 28. Negli ultimi giorni (e notti) una serie di telefonate anonime sono giunte in questura segnalando bombe alla stazione di Santa Lucia e costringendo gli agenti ad un susseguirsi di sopralluoghi e perquisizioni. Stanotte la cosa si è ripetuta due volte e una volta anche stanottina.

Angelo Scagliarini

A Padova due mesi dopo il duplice omicidio nella sede del MSI

## Suicida un neo fascista amico di Freda e del missino ucciso

Era depositario di qualche atroce segreto? — S'è sparato in bocca — Indagini per appurare anche come si è procurato la pistola — Le intricate inchieste ancora lontane dall'approdo

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 28. Forse è qualcosa di più di un semplice suicidio l'episodio avvenuto ieri a Padova in via Damiano Chiesa 4. Alle 3 di notte, un giovane impiegato della SAI (Società Assicurazioni Industriali) di Venezia, Gianni Parnigotto, si è tolto la vita dopo essersi chiuso nel bagno della sua abitazione, sparandosi un colpo di pistola in bocca. Soccorso dal fratello diciottenne (viveva con lui e con il padre) che aveva udito un certo trambrusto (ma stranamente, non il colpo di pistola) subito trasportato allo ospedale dove è giunto cadavere.

Campo paramilitare sulle rive dell'Adda?

MILANO, 28. In una zona boschiva sulla riva dell'Adda, nel comune di Comazzo, si sta accertando l'esistenza di un campo paramilitare che si estende sino a pochi giorni addietro, di uno strano campeggio recintato: al centro del campo si trova una casa a tre stanze, con un collegamento a una attività paramilitare — era issata una bandiera tricolore. Funzionari dell'ufficio politico, del nucleo antiterroristico e del 3. raggruppamento «Celere» di Milano hanno rinvenuto in un rifugio nella zona un fabbro pubblicitario di metallo sforsacchiato da numerosi colpi di arma da fuoco. Si conoscono già i nomi di quasi tutti gli ospiti dello strano campeggio: vengono da Lodi, Pavia e Milano: è stato accertato l'arrivo di un gruppo di «campeggiatori» erano in possesso di porto d'armi.

Dalla nostra redazione

MILANO, 28. Guido Giannettini, il giornalista fascista ex agente del SID, sarebbe in grado di dimostrare le gravi accuse lanciate contro il Servizio segreto, alle cui dipendenze ha cominciato a lavorare sin dal 1967. Nel lungo interrogatorio di ieri, come è noto, egli ha detto di essere stato pagato dal SID fino a un mese di tempo fa. Sul suo lavoro di affiliazione. Ovviamente, queste affermazioni non averle fatte per difendersi. Un imputato come si sa, ha anche il diritto di mentire. Sulla base delle dichiarazioni di un imputato un giudice non può procedere.

Alle porte di Oristano

## Arrestato con altri tre il Saba del «caso Feltrinelli»

Trovali in possesso di armi — Perquisite le case

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28. Giuseppe Saba, l'ambiguo personaggio che fu arrestato a Milano nel corso delle indagini sulla morte dell'editore Feltrinelli e che venne arrestato nel carcere di Caltanissetta, restavano ferme per qualche minuto, quindi riprendevano la marcia. Qualcosa non andava. I sospetti sono diventati più forti quando, all'interno di una delle auto, una «850» guidata da Todde, abbiamo notato Giuseppe Saba.

L'ufficiale del SID, dunque, pur sapendo dove si trovava un latitante ricercato per un reato gravissimo, tale da comportare la pena dell'ergastolo, non ne dette notizia né alla polizia giudiziaria né alla magistratura. Il suo superiore diretto, il generale Maletti, capo del controspionaggio italiano, si comportò nello stesso modo.

Indagini proseguono e — a detta degli inquirenti — potrebbe venire fuori qualcosa di grosso, che nulla però scorse con altri tre. L'imputazione è di detenzione di armi e munizioni da guerra. Nell'abitazione del Saba sono state trovate una miriade di pistole, una macchina da guerra, una lente combustione ed una ingente somma di denaro di cui l'arrestato non ha saputo giustificare la provenienza. Negli uffici in cui lavora un altro degli arrestati, Pietro Golosio, sono state trovate molte di documenti giudicati «molto interessanti» dagli inquirenti.

Il ristorante «Le Rotole», sempre sulla Carlo Felice, in zona Masongiu. Qui sono stati bloccati, perquisiti e dichiarati in arresto a seguito del rinvenimento, nella «850» del meccanico Ernesto Todde, di una pistola da guerra calibro 38 s testata esplosiva. Sono stati trovati anche e di quindici proiettili.



QUESTA SETTIMANA

### I COMUNISTI AL GOVERNO?

Noi siamo disponibili, dice l'onorevole Giorgio Amendola in una intervista a Mino Monicelli, solo per un modo nuovo di governare. Non per occupare poltrone.

TERRORISMO: INTERVISTA DI EUGENIO SCALFARI AL MINISTRO DELL'INTERNO

Si è vero, dice Taviani, in passato ho creduto ciecamente nella teoria degli opposti estremismi. Ho sbagliato. Ora so che le bombe le mettono soltanto i fascisti. E li combatterò fino in fondo.

DISOCCUPATI: IN AUTUNNO SARANNO UN MILIONE

Il ministro del Lavoro Bertoldi ha già lanciato l'allarme. Ma sindacalisti e uomini della sinistra politica, interrogati da «l'Espresso» non ci credono. Dicono che si tratta di un bluff. Chi ha ragione?

g. p.